

ASSOCIAZIONE VIDYĀ BHĀRATA

# APEIRON

## Sul silenzio

Silenzio e satsaṅga  
Hastāmalakastotra  
Commento di Bodhānanda

Quaderno n° 152

17 Febbraio 2018

Quaderni Advaita & Vedanta  
[Advaita\\_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com](mailto:Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com)



## Sul silenzio.

*La mente non scende nel Silenzio se non nel risveglio al Sé; in ogni passo essa procederà come sa fare e cioè con l'identificazione.*

*Anche una fase positiva implica un'identificazione, mentre il tacitamento della mente può avvenire in presenza di chi non ha un io o col servizio disinteressato (devozione per la Forma e i suoi attributi o bhakti yoga), col distacco da tutto (rinuncia ai frutti delle azioni o karma yoga) o con la ricerca continua della conoscenza (jñāna yoga).*

*Da questi passi che possono pure sovrapporsi nel tempo, si accederà alla "non identificazione" (la via Advaita).*

*Bodhānanda, Satya Sai Baba e il Vedanta Advaita.*

### **Silenzio e satsaṅga**

Sebbene Śrī Rāmaṇa fosse lieto di offrire i suoi insegnamenti verbali a chiunque li richiedesse, egli indicò spesso che i suoi "insegnamenti silenziosi" erano più diretti e potenti.

Questi "insegnamenti silenziosi" consistevano in una forza spirituale che pareva emanare dalla sua forma, una forza così potente che egli la considerava come il più diretto e importante aspetto dei suoi insegnamenti.

Invece di dare istruzioni verbali su come controllare la mente, egli emetteva senza sforzo un potere silente che automaticamente tranquillizzava le menti di tutti quelli che gli erano vicini. Le persone che erano in sintonia con questa forza raccontarono che la sperimentavano come uno stato di pace interiore e benessere; in alcuni devoti avanzati ciò provocò perfino una diretta esperienza del Sé.

Questo metodo di insegnamento ha una lunga tradizione in India, il suo esponente più famoso fu Dakṣiṇāmūrti, una manifestazione di Śiva che portò quattro dotti saggi a un'esperienza del Sé attraverso il potere del suo silenzio.



*Adi Shankara con i discepoli, di Raja Ravi Varma (1904).*

Śrī Rāmaṇa parlò frequentemente di Dakṣiṇāmūrti con grande approvazione e il suo nome appare in molte conversazioni di questo capitolo.

Questo flusso di potere dal *Guru* può essere ricevuto da chiunque abbia l'attenzione focalizzata sul Sé o sulla forma del *Guru*; la distanza non è un ostacolo alla sua efficacia. Questa attenzione viene spesso chiamata *satsaṅga*, che letteralmente significa "associazione con l'essere".

Śrī Rāmaṇa incoraggiò vigorosamente questa pratica e disse spesso che era il modo più efficace per provocare una diretta esperienza del Sé. Tradizionalmente essa comporta l'essere alla presenza fisica di qualcuno che abbia realizzato il Sé, ma Śrī Rāmaṇa ne diede una definizione molto più vasta. Egli disse che l'elemento più importante del *satsaṅga* era la connessione mentale col *Guru*; il *sat-saṅga* avviene non solo in sua presenza, ma anche ogni volta e dovunque si pensi a lui.

La seguente citazione dà un'indicazione del potere del *satsaṅga*. Essa consiste in cinque versi sanscriti isolati in cui Śrī Rāmaṇa si imbatte a più riprese. Egli fu così colpito dal loro contenuto che li tradusse in tamil e li incorporò in Ulladu Narpadu Anubandham, uno dei suoi scritti che tratta la natura della realtà.

1) Per mezzo del *satsaṅga*, l'associazione con gli oggetti del mondo verrà rimossa. Quando quell'associazione mondana viene rimossa, l'attaccamento e le tendenze della mente verranno distrutte. Coloro che sono privi di attaccamento mentale periranno in Quello, che è senza moto. In questo modo essi conseguono *jīvanmukti* (liberazione in vita). Coltivate l'associazione con coloro che l'hanno raggiunta.<sup>1</sup>

2) Il supremo stato che viene esaltato e che è conseguito in questa vita dalla chiara *vicāra* [facoltà di discernimento] che sorge nel Cuore quando è ottenuta l'associazione con un *sādhu* (nobile persona, o chi ha realizzato il Sé), è impossibile da conseguire ascoltando predicatori, studiando e imparando il significato delle scritture, con azioni virtuose o qualunque altro mezzo.<sup>2</sup>

3) Se si ottiene la compagnia dei *sādhu*, di quale utilità saranno tutte le osservanze religiose (*niyama*)? Quando l'eccellente, fresca brezza del sud sta soffiando, qual è l'utilità di tenere in mano un ventaglio?<sup>3</sup>

4) Il calore sarà rimosso dalla fresca luna, la povertà dall'albero celestiale che realizza i desideri e le impurità dal Gange. Ma sappi che tutti questi, a partire dal calore, saranno rimossi semplicemente avendo il *darśana* (la visione) di incomparabili *sādhu*.<sup>4</sup>

1. Da Bhajagovindam, "Mohamudagaram Hymn," di Shankaracharya

2. Verso dello Yoga Vasishta, 5 - 12 - v.17

3. Verso dello Yoga Vasishta

4. Subhashita Ratna Bhandargara, chapt. 3, v. 6

5) I luoghi sacri in cui compiere il bagno rituale, che sono composti di acqua, e di immagini delle divinità, che sono fatte di pietra e terra, non possono essere comparati a quelle grandi anime (*mahātma*). Ah, quale meraviglia! I luoghi in cui fare il sacro bagno e le divinità, donano purezza di mente dopo innumerevoli giorni, laddove tale purezza viene riversata istantaneamente sulle persone non appena i *sādhu* le guardano con i loro occhi.<sup>5</sup>

D: Perché Bhagavān non predica la verità alle folle?

R: Come sai che non lo sto facendo? Predicare consiste nel salire su una piattaforma e arringare la gente attorno? Predicare è una semplice comunicazione di conoscenza; può realmente essere fatta soltanto in silenzio. Cosa pensi di un uomo che ascolta un sermone per un'ora e se ne va senza esserne stato impressionato al punto da poter cambiare la sua vita? Paragonalo a un altro che siede al cospetto di un santo e se ne va dopo qualche tempo con la sua prospettiva della vita totalmente mutata. Cosa è meglio, predicare ad alta voce senza effetto o sedere silenziosamente riversando all'esterno la forza interiore?

Inoltre, come nasce la parola? Innanzitutto c'è la conoscenza astratta. Da questa nasce l'ego, che a sua volta dà origine al pensiero, e il pensiero provoca la parola. Così la parola è il pronipote della sorgente originale. Se la parola può produrre un effetto, giudica tu stesso quanto più potente sarà predicare attraverso il silenzio.

D: Come può essere così potente il silenzio?

R: Un realizzato emana onde di influenza spirituale che attirano molte persone verso di lui. Tuttavia egli può sedere in una caverna e mantenere un completo silenzio. Possiamo ascoltare conferenze sulla verità e venirci via con scarsa comprensione del soggetto, ma venire a contatto con un realizzato, sebbene non dica nulla, darà molta più comprensione della materia. Egli non ha bisogno di uscire tra il pubblico. Se necessario, può utilizzare altri come strumenti. Il *Guru* è il dispensatore di quel silenzio che rivela la luce della conoscenza del Sé, che risplende come la realtà residua. Le parole non sono di alcuna utilità se gli occhi del *Guru* incontrano gli occhi del discepolo.

D: Bhagavān dà *dīkṣā* (iniziazione)?

R: *Mauna* (silenzio) è la *dīkṣā* migliore; è più potente. Questa fu praticata da Śrī Dakṣiṇāmūrti. L'iniziazione per mezzo del tocco, dello sguardo, eccetera, sono tutte di un ordine più basso. L'iniziazione silente cambia il cuore di tutti.

Dakṣiṇāmūrti osservava il silenzio quando i discepoli lo avvicinavano. Quella è la più alta forma di iniziazione che include le altre. Nelle altre *dīkṣā* dev'essere stabilita la

---

5. Da Srimad Bhagavatam, chapt. 48, v. 31, canto X

relazione soggetto-oggetto. Innanzitutto il soggetto che deve emanare e quindi l'oggetto. Finché questi due non sono presenti, come farà uno a guardare l'altro o a toccarlo? *Mauna dīkṣā* [iniziazione nel silenzio] è la più perfetta; comprende lo sguardo, il tocco e l'insegnamento. Purificherà l'individuo in ogni modo e lo stabilirà nella realtà.

D: Śvami Vivekānanda afferma che un *Guru* spirituale può trasferire sostanzialmente la spiritualità al discepolo.

R: C'è una sostanza che deve essere trasferita? Trasferire significa estirpare il senso di essere il discepolo. Il maestro fa questo. Non è che l'uomo fosse prima qualcosa che poi si tramutò in qualcos'altro.

D: Non è la grazia il dono del *Guru*?

R: Dio, la grazia e il *Guru* sono tutti sinonimi e anche esterni e immanenti. Il Sé non è già all'interno? Dev'essere il *Guru* a donarlo col suo sguardo? Se un *Guru* la pensa così, non merita questo nome. I libri dicono che ci sono così tanti tipi di *dīkṣā*: l'iniziazione per mezzo della mano, del tocco, dell'occhio, eccetera. Essi dicono anche che il *Guru* esegue alcuni riti col fuoco, l'acqua, il *japa* [ripetizione di un Nome sacro] o i *mantra* e chiama *dīkṣā* tali esecuzioni fantastiche, come se il discepolo diventasse maturo solo dopo che tali processi vengono compiuti dal *Guru*.

Se si cerca l'individuo non lo si trova da nessuna parte. Tale è il *Guru*. Tale è Dakṣiṇāmūrti. Cosa fece? Quando i discepoli gli apparivano di fronte, Egli era silente. Mantenne il silenzio e i dubbi dei discepoli vennero dispersi, il che significa che essi persero la loro identità individuale. Questa è *jñāna* [Conoscenza] e non tutta la verbosità che è abitualmente associata a essa.

Il silenzio è la più potente forma di lavoro. Per quanto vaste ed enfatiche possano essere le *Śāstra* [scritture sacre], esse falliscono nel loro effetto. Il *Guru* è quieto e la pace prevale in tutti. Il suo silenzio è più vasto e più enfatico di tutte le *Śāstra* messe assieme. Queste domande sorgono a causa del sentimento di non avere ottenuto nulla essendo stati qui così a lungo, avendo udito così tanto, essendosi sforzati così duramente. Il lavoro che procede all'interno non è visibile. In effetti il *Guru* è sempre all'interno di te.

D: Il silenzio del *Guru* può provocare realmente stati avanzati di consapevolezza spirituale?

R: C'è una vecchia storia che dimostra il potere del silenzio del *Guru*. Tattvarāya compose un *bharani*, un tipo di composizione poetica in *tamil*, in onore del suo *Guru* Swarupananda e radunò un'assemblea di *paṇḍitā* [saggi] eruditi perché ascoltassero l'opera e ne asserissero il valore. I *paṇḍitā* sollevarono l'obiezione che un *bharani* veniva composto solo in onore di grandi eroi capaci di uccidere mille elefanti in battaglia e che non era corretto comporre una tale opera in onore di un asceta.

Allora l'autore disse: “Andiamo tutti dal mio *Guru* e là discuteremo la questione”. Essi andarono dal *Guru* e dopo che ebbero preso posto, l'autore gli riferì lo scopo della loro visita. Il *Guru* sedette silente e anche tutti gli altri rimasero in *mauna*. Passò l'intero giorno, venne la notte, e ancora alcuni giorni e notti, e tuttavia tutti sedevano là silenziosamente, senza che nessun pensiero si affacciasse alle loro menti o che qualcuno pensasse o si chiedesse il motivo per cui si erano recati là. Dopo tre o quattro giorni trascorsi in quel modo, il *Guru* mosse un po' la sua mente e la gente riunita immediatamente riguadagnò la propria attività di pensiero. Essi allora dichiararono: “Conquistare mille elefanti è cosa da nulla di fronte al potere di questo *Guru* di conquistare gli irrequieti elefanti di tutti i nostri ego messi assieme. Così egli merita certamente il *bharani* in suo onore!”

D: Come opera questo potere silenzioso?

R: Il linguaggio è soltanto un mezzo per comunicare i propri pensieri ad altri e interviene solo dopo che i pensieri sono sorti. Altri pensieri sorgono dopo che nasce il pensiero “io” e così il pensiero “io” è la radice di tutta la conversazione. Quando si rimane senza pensare si comprendono gli altri per mezzo del linguaggio universale del silenzio. Il silenzio parla costantemente. È un flusso perenne di linguaggio che viene interrotto dal parlare. Queste parole che sto dicendo ostruiscono quel muto linguaggio. Per esempio, c'è dell'elettricità che fluisce in un cavo. Con la resistenza al suo passaggio essa splende come lampadina o gira come ventilatore. Nel cavo rimane come energia elettrica. Analogamente il silenzio è l'eterno flusso del linguaggio ostruito dalle parole. Ciò che non si riesce a conoscere per mezzo di una conversazione che si estende per diversi anni può essere conosciuto istantaneamente nel silenzio, o di fronte al silenzio. Dakṣiṇāmūrti e i suoi quattro discepoli sono un buon esempio di ciò. Questo è il linguaggio più elevato ed efficace.

D: Bhagavān dice: “L'influenza dello *jñānin* penetra di nascosto nel devoto in silenzio”. Bhagavān dice anche: “Il contatto con i grandi (*mahātma*) è un mezzo efficace per realizzare il proprio vero essere”.

R: Sì. Qual è la contraddizione? *Jñānin*, grandi uomini, *mahātma*. Fai differenze fra loro?

D: No.

R: Il contatto con essi è benefico. Opereranno attraverso il silenzio. Parlando il loro potere viene ridotto. Il silenzio è estremamente potente. La parola è sempre meno potente del silenzio, così il contatto mentale è il migliore.

D: Questo rimane valido anche dopo la dissoluzione del corpo fisico dello *jñānin* o è vero solo finché egli è in carne e ossa?

R: Il *Guru* non è la forma fisica. Così il contatto rimarrà perfino dopo che la forma fisica del *Guru* sarà svanita. Uno può andare da un altro *Guru* dopo che il suo se ne è andato, ma tutti i *Guru* sono uno e nessuno di essi è la forma che vedi. Il contatto mentale è sempre il migliore.

D: L'azione della grazia è la mente del *Guru* che agisce sulla mente del discepolo o è un processo diverso?

R: La più alta forma di grazia è il silenzio. Ed è anche il più elevato *upadeśa* (insegnamento).

D: Vivekānanda ha anche detto che il silenzio è la forma più sonora di preghiera.

R: È così per il silenzio del cercatore. Il silenzio del *Guru* è il più sonoro *upadeśa* (insegnamento), e anche grazia nella sua forma più elevata. Tutte le altre *dīkṣā* (iniziazioni) sono derivate da *mauna* e sono perciò secondarie. *Mauna* è la forma primaria. Se il *Guru* è silente la mente del cercatore viene automaticamente purificata.

D: Il silenzio di Śrī Bhagavān è in se stesso una forza poderosa. Provoca in noi una certa pace di mente.

R: Il silenzio è un linguaggio che non conosce mai fine. Il linguaggio parlato ostruisce l'altro linguaggio del silenzio. Nel silenzio si è in intimo contatto con l'ambiente circostante. Il silenzio di Dakṣiṇāmūrti rimosse i dubbi dei quattro saggi. *Mauna viākhyā prakathita tattvam* significa la verità esposta dal silenzio. Il silenzio è detto essere l'esposizione. Il silenzio è così potente. Per il linguaggio vocale sono necessari gli organi della parola ed essi precedono il linguaggio. Ma l'altro linguaggio giace perfino al di là del pensiero. In breve esso è linguaggio trascendente o parole non pronunciate, *paravāc*.

D: Chiunque può trarre beneficio da questo silenzio?

R: Il silenzio è il vero *upadeśa*. È il perfetto *upadeśa*. È idoneo soltanto per il cercatore più avanzato. Gli altri sono incapaci di trarne piena ispirazione. Richiedono parole per spiegare la verità. Ma la verità è al di là delle parole. Non ammette spiegazione. Tutto ciò che è possibile fare è indicarla.

D: Si dice che uno sguardo di un *mahātma* sia sufficiente e che gli idoli, i pellegrinaggi, eccetera, non siano così efficaci. Sono stato qui per tre mesi, ma non so quanto abbia tratto beneficio dallo sguardo del *Mahārṣi*.

R: Lo sguardo ha un effetto purificante. La purificazione non può essere visualizzata. Proprio come un pezzo di carbone ha bisogno di molto tempo per prendere fuoco, un pezzo di carbonella impiega meno tempo, e della polvere da sparo si incendia istantaneamente, così avviene con il grado di evoluzione degli uomini che giungono a contatto con i *mahātma*. Il fuoco della saggezza consuma tutte le azioni. La saggezza viene acquisita per mezzo dell'associazione col saggio (*satsaṅga*) o piuttosto con la sua atmosfera mentale.

D: Il silenzio del *Guru* può provocare la realizzazione se il discepolo non compie alcuno sforzo?

R: In presenza di un grande maestro, le *vāsanā* cessano di essere attive, la mente diventa tranquilla e ne consegue il *samādhi*. Così il discepolo ottiene la vera conoscenza e la giusta esperienza alla presenza del maestro. Per rimanere saldamente in essa sono necessari ulteriori sforzi e alla fine il discepolo saprà che quello è il suo essere reale, così sarà liberato persino mentre è ancora in vita.

D: Se la ricerca dev'essere fatta all'interno, è necessario essere nella vicinanza fisica del maestro?

R: È necessario finché tutti i dubbi avranno fine.

D: Non sono in grado di concentrarmi. Sono in cerca di una forza che mi aiuti.

R: Sì, questa si chiama grazia. Individualmente siamo incapaci perché la mente è debole. È necessaria la grazia. *Sādhu seva* (servire un *sādhu*) la provocherà. Comunque non c'è nulla di nuovo da ottenere. Proprio come un uomo debole giunge sotto il controllo di uno più forte, la mente debole di un uomo giunge facilmente sotto controllo alla presenza di *sādhu* dalla mente forte. Ciò che esiste è soltanto grazia; non c'è null'altro.

D: È necessario servire il *Guru* fisicamente?

R: Le *Śāstra* dicono che si deve servire un *Guru* per dodici anni al fine di conseguire la realizzazione del Sé. Cosa fa il *Guru*? La consegna al discepolo? Il Sé non è sempre realizzato? Cosa significa allora la comune credenza? L'uomo è sempre il Sé e tuttavia non lo conosce. Invece lo confonde con il non-Sé, col corpo, eccetera. Tale confusione è dovuta all'ignoranza. Se l'ignoranza sarà spazzata via, la confusione cesserà di esistere e la vera conoscenza verrà dischiusa. Rimanendo in contatto con saggi realizzati l'uomo perde gradualmente l'ignoranza finché la rimozione è completa. L'eterno Sé viene così rivelato.

D: Dici che l'associazione col saggio (*satsaṅga*) e il suo servizio sono necessari per il discepolo.

R: Sì, la prima cosa in realtà significa associazione con l'immanifesto *sat* o esistenza assoluta, ma poiché pochi possono farlo, devono ricorrere alla seconda cosa che è l'associazione col *sat* manifesto, cioè il *Guru*. L'associazione coi saggi dovrebbe essere praticata, perché i pensieri sono così persistenti. Il saggio ha già sopraffatto la mente e rimane in pace. Restare nella sua vicinanza aiuta a provocare questa condizione negli altri, altrimenti non c'è senso nel cercare la sua compagnia. Il *Guru* fornisce la forza necessaria per questo, non visto dagli altri. Il servizio è soprattutto dimorare nel Sé, ma comprende anche il prendersi cura del corpo del *Guru* e del luogo in cui egli dimora. Anche il contatto col *Guru* è necessario, ma questo significa contatto spirituale. Se il discepolo trova il *Guru* internamente, allora non importa dove vada. Si deve comprendere che restare qui o altrove è la stessa cosa ed ha lo stesso effetto.

D: La mia professione richiede che io stia vicino al mio luogo di lavoro. Non posso restare in compagnia dei *sādhu*. Posso ottenere la realizzazione anche senza *satsaṅga*?

R: *Sat* è *aham pratyaya sāram*, il Sé dei sé. Il *sādhu* è quel Sé dei sé. Può qualcuno restare senza il Sé? No. Così nessuno è lontano dal *satsaṅga*.

D: La vicinanza del *Guru* aiuta?

R: Intendi vicinanza fisica? Qual è il suo beneficio? Solo la mente importa. Deve essere contattata la mente. Il *satsaṅga* farà sprofondare la mente nel Cuore. Tale associazione è sia fisica che mentale. L'essere estremamente visibile del *Guru* spinge la mente all'interno. Egli è anche nel Cuore del cercatore e così attira nel Cuore la mente rivolta all'interno.

D: Tutto ciò che voglio sapere è se il *satsaṅga* sia necessario e se l'essere venuto qui mi gioverà o meno.

R: Innanzitutto devi decidere cos'è il *satsaṅga*. Significa associazione con *sat* o realtà. Uno che conosce o ha realizzato *sat* è anch'egli considerato *sat*. Tale associazione con *sat* o con colui che conosce *sat* è assolutamente necessaria per tutti. Śaṅkara ha detto che nei tre mondi non c'è battello come il *satsaṅga* per attraversare l'oceano delle nascite e delle morti. *Satsaṅga* significa *saṅga* (associazione) con *sat*. *Sat* è soltanto il Sé. Poiché ora non si comprende che il Sé è *sat*, si cerca la compagnia del saggio che ha compreso questo. Quello è *satsaṅga*. Ne risulta l'introversione. Allora *sat* viene rivelato.

Tratto da: "Sii ciò che sei". Rāmaṇa Maharsi e il suo insegnamento.

A cura di David Godman, Ed. 'Il Punto d'Incontro'.

Revisione a cura del gruppo *Vidyādhara*

### Hastāmalakastotra

Hastāmalaka, poverissimo ragazzo ritenuto da tutti un idiota, è stato uno dei primi quattro discepoli di Śaṅkara .

Si narra, infatti, che, all'epoca in cui il Maestro viaggiava nella parte occidentale dell'India superando nel dibattito gli esegeti delle varie scuole di pensiero, arrivò un giorno in un villaggio chiamato Srivali.

Un abitante del villaggio di nome Prabhakara aveva sentito parlare del suo arrivo e si recò da lui con il suo figliolo di tredici anni. Egli si prostrò dinanzi a Śaṅkara e fece inchinare anche il ragazzo.

Poi spiegò il suo tormento: il figlio era muto e non mostrava interesse per alcunché, né piacere, né dispiacere, né onore, né disonore, essendo completamente inattivo.

Śaṅkara interpellò con dolcezza il fanciullo con la domanda eterna: “Chi sei?” ed egli rispose con l'Hastāmalakastotra, rivelando il Sé con la semplicità del frutto di *āmalaka* (mirabolano) posato sul palmo della mano (*hasta*).

1. *“Chi sei tu, figlio mio, e con chi sei? Qual è il tuo nome e da dove vieni? Dimmi ogni cosa distintamente per rendermi felice - tu che hai riempito il mio cuore di gioia.”*

2. *“Non sono un uomo, né un dio, né un semidio, non sono brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya né śūdrāḥ; non sono studente, non sono capofamiglia, né anacoreta o mendicante; io sono l'innata Consapevolezza.*

3. *Quello che è causa dell'attività della mente, dell'occhio e del resto, così come il sole è causa del movimento degli esseri viventi, ma che è libero da ogni condizionamento, come l'etere infinito - quell'Ātman, eterna coscienza essenziale, io sono.*

4. *Quello che essendo uno, immutabile, eterna conoscenza in essenza, come il fuoco è in essenza calore, è il substrato che sostiene, mentre agiscono, la mente, l'occhio e tutto il resto - che sono mera ignoranza - quell'Ātman, eterna coscienza essenziale, io sono.*

5. *Il riflesso del volto visto nello specchio non è nulla in sé, niente altro dalla faccia, così l'anima individuale non è nulla in sé, altro che il riflesso dell'Intelligenza sugli organi interni - quell'Ātman, eterna coscienza essenziale, io sono.*

6. *Così come scompare il volto riflesso quando si toglie lo specchio, e la faccia resta sola, separata dall'illusione, così quell'Essere che rimane quando non vi è più oggetto di pensiero - quell'Ātman, eterna coscienza essenziale, io sono.*

7. *Quello che si trova distaccato dalla mente, dall'occhio e dal resto, che è esso stesso la mente, l'occhio e il resto per la mente, l'occhio e il resto e che non è conosciuto dalla*

*mente, dall'occhio e dal resto - quell'Ātman, eterna coscienza essenziale, io sono.*

8. *Quello che essendo uno, risplende auto-manifesto, dotato di pura intelligenza, essendo luce in essenza, eppure appare come fosse variamente modificato attraverso i diversi organi interni, così come il sole risplende riflesso nell'acqua di diversi vasi - quell'Ātman, eterna coscienza essenziale, io sono.*

9. *Come il sole, illumina innumerevoli occhi allo stesso tempo ed è lo stesso per ciascuno, così quell'Essere, l'unica intelligenza che illumina innumerevoli organi interni - quell'Ātman, eterna coscienza essenziale, io sono.*

10. *Come i sensi illuminati dal sole catturano la forma degli oggetti, ma quando restano al buio non catturano più le forme, così quello da cui il sole stesso deve essere illuminato per illuminare i sensi - quell'Ātman, eterna coscienza essenziale, io sono.*

11. *Come l'unico sole sembra moltiplicarsi nel riflesso dell'acqua agitata, e anche quando si riflette nell'acqua ferma si deve riconoscere separato, così quello che, realmente uno, sembra divenire molti nel movimento degli organi interni - quell'Ātman, eterna coscienza essenziale, io sono.*

12. *Come uno la cui visuale è coperta dalle nubi pensa, nella sua illusione, che il sole sia coperto dalle nubi e abbia perso il suo splendore, così l'Essere sembra vincolato a colui che ha la mente oscurata - quell'Ātman, eterna coscienza essenziale, io sono.*

13. *Quello che essendo uno, attraversa tutte le cose ma con nessuna entra in contatto, e che, come l'etere, è sempre puro e incontaminato nella propria essenziale natura - quell'Ātman, eterna coscienza essenziale, io sono.*

14. *Come un cristallo puro può apparire differente se camuffato, così anche tu appari differente alle menti individuali; come la falce di luna appare tremolante nell'acqua, così anche tu, o Viṣṇu, sembri muoverti nel nostro mondo.” (Hastāmālaka).*

Il padre del ragazzo rimase senza parole per lo stupore ma Śaṅkara gli disse: “Egli è diventato tuo figlio a causa delle sue austerità incomplete. E' il tuo bene e la tua fortuna, non sarà di alcuna utilità per voi, in questo mondo, lascialo stare con me.”

Così gli ordinò di tornare indietro e prese il ragazzo con lui.

I discepoli lo interrogarono sulla natura della conoscenza del ragazzo, in considerazione del fatto che non aveva seguito alcuna scuola, né praticato alcuna disciplina, né udito le scritture.

Il Maestro rispose: “Sua madre, quando il piccino aveva due anni, lo lasciò alle cure di uno *jñānin* che praticava austerità mentre lei si recava a bagnarsi con altre donne.

Il *sādhū*, distratto dalla sua pratica, non si accorse che il bimbo barcollò verso l'acqua del fiume e annegò.

La madre accorse, piangendo disperata. Il *sādhū*, pieno di compassione per il dolore della donna, abbandonò il suo corpo ed entrò in quello del bambino.

Ecco perchè questo ragazzo ha raggiunto questo stato elevato.”

Traduzione da: “The Collected works of Sri Ramana Maharshi”, Sophia Perennis Editore.

### **Commento di Bodhānanda al primo sūtra.**

Tradizionalmente quando ci si apprestava ad un cenobio, si veniva interrogati sul cenobio da cui si proveniva e sul cenobio ove si andava, dando per scontato che colui che arrivava ad un cenobio era un aspirante dedito al pellegrinaggio. Il “chi sei tu” interroga sulla posizione coscienziale che in ambito tradizionale poteva essere espressa liberamente, senza tema di fraintendimenti dato che l'interlocutore solitamente era ai più alti livelli realizzativi o comunque in grado di comprendere il livello del visitatore. Il termine “figlio mio” già espone un riconoscimento del visitatore che viene identificato come appartenente allo stesso lignaggio o comunque ad un alto livello realizzativo. Mostra anche la differenza di età esistente fra i due enti che si incontrano. Il “con chi sei” può implicare da un lato la mera richiesta se il visitatore si accompagna con un gruppo o, più probabile, gli si chiede formalmente a quale lignaggio egli appartiene, ossia chi è il suo Maestro. Dopo l'eventuale dichiarazione del lignaggio, viene chiesto quale nome questo lignaggio ha dato a questo aspirante e da quale cenobio egli proviene. A questo punto viene fatta la richiesta di esporre quanto richiesto con la massima cura, essendo avvenuto il riconoscimento. In realtà si vuole godere nel formale della gioia dell'incontro del Sé manifesto o incarnato.

Tratto dal sito [advaita.it](http://advaita.it)



Associazione Vidya Bharata  
[www.pitagorici.it](http://www.pitagorici.it)  
[www.vedanta.it](http://www.vedanta.it)  
[www.vidya.org](http://www.vidya.org)

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente traduzioni prevalentemente inedite. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriversi

[Advaita\\_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com](mailto:Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com)  
[vidya\\_bharata-subscribe@yahoogroups.com](mailto:vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com)

#### NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2009 Vidya Bharata, Catania, Italia.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d’autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

[www.pitagorici.it](http://www.pitagorici.it)

#### LIBRI PUBBLICATI

- 1) **Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi.** Presentazione di Raphael.
- 2) **Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita** di Prema Dharma.
- 3) **Avadhūtagītā di Dattātreyā.** Presentazione di Raphael.
- 4) **Dialogo dIstruzione** di Prema Dharma.
- 5) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. I** di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) **Advaita Bodha Dipikā** - Karapatra Swami. Presentazione Raphael.
- 7) **Et in Arcadia ego animam recepi** di Sigife Auslese.
- 8) **Il Vangelo di Śrī Ramakrishna - Vol I e II** di M. (Mahendranath Gupta)
- 9) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. II** di G.V. Subbaramayya.
- 10) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. III** di Śrī Kunjusvāmi.
- 11) **Discorsi Ispirati** - Swami Vivekananda. Presentazione: Bodhananda.
- 12) **Vita di Vivekananda e il Vangelo Universale** - Romain Rolland.